

PASSIONI

Questi versi ci salveranno

Aldo Nove pubblica uno zibaldone
che è uno straziante atto d'amore
per la poesia strettamente personale

di Filippo La Porta

Il principale nemico della poesia è il mito della poesia. Oggi in Italia la poesia è il genere più praticato (censiti un milione di poeti) e forse meno frequentato (basse tirature). È il più praticato perché chi decide di essere poeta – e può farlo “democraticamente” chiunque, in assenza di pubblico e di critica – si autoillude di accedere a una dimensione assoluta, “spirituale” e originaria.

Ora, *Inabissarsi* di Aldo Nove (il Saggiatore), che si affida alla poesia come un unico “valore” superstiti – nell'apocalisse dell'umanesimo – alimenta questa vaporosa automitologia? Solo apparentemente. In realtà ci avverte subito che la poesia, lungi dal salvarci, accentua la nostra estraneità al mondo, ci inabissa e destabilizza: «Niente / nessuno / sarà stato / tanto stato / per niente / nessuno» (Beckett). O meglio: potrebbe “salvarci”, liberandoci dall'inerzia della comunicazione, da un totalitarismo soft delle merci, dall'opacità delle cose, dallo sprecare la nostra vita nel «commercio con la gente» (Kavafis), ma solo a certe condizioni.

Il libro di Nove è uno straziante atto di amore per la poesia in forma di zibaldone, un'antologia poetica personalissima, una disarmata autobiografia (il cuore messo a nudo). Se il concetto di “autenticità” non fosse ritenuto sospetto, come avvie-

ne nella nostra smalzata modernità, lo si direbbe un libro autentico. Questa la sua principale virtù.

Che cos'è la “poesia”? È la memoria di «quell'altrove che siamo», della nostra stessa alterità, di quando cioè non siamo né cittadini, né lavoratori, né consumatori, ma ci troviamo in una misteriosa relazione con tutto ciò che esiste, con il ritmo delle cose e il respiro del cosmo. Un sentimento del sacro che nessuna cultura laica può espungere da sé. Dove il sacro coincide con la realtà stessa, con l'«umiltà di una porta» (Milo De Angelis), con il «tonfo di una mela» (Pavese), vista da una prospettiva lievemente straniata. Per la poesia l'altro mondo è questo stesso mondo, però rivelato. Insieme a Nove attraversiamo con libertà selvaggia – al di là di convenzioni manualistiche – tanta poesia, classica e contemporanea: ad esempio la preferenza per Balestrini e De Angelis – solitamente contrapposti –, o attivando spiazanti cortocircuiti alto-basso («in un libro che parla di poesia sarebbe blasfemo parlare di Taylor Swift, ma la blasfemia impera dove è proprio qualunque tipo di ordine costituito che viene a saltare»).

A quali condizioni la poesia potrebbe salvarci? Le pagine più belle sono quelle dedicate a Lorenzo Calogero, poeta calabrese scomparso nel 1961, «piccolo immenso uomo» devoto alla vita e alla grande poesia, che di quella «libera l'inaudita potenza». Volle cercare la casa editrice Einaudi a Milano: ci resta una foto-ricordo al Duomo,

«sommerso di piccioni». Aspirava segretamente all'invisibilità. Ecco una prima fondamentale indicazione. L'altrove della poesia privilegia l'ombra e il silenzio, l'antimondanità e lo smarrimento (non l'ansia autopromozionale di chi scrive versi direttamente sui social). Si mantiene a incommensurabile distanza dal potere – da ogni potere: politico, accademico, letterario –, genera un disadattamento felice.

La poesia è un linguaggio che implica una tecnica (averlo dimenticato porta all'attuale situazione, di totale arbitrio), ma prima ancora è un modo di essere: «non sono le poesie che fanno il poeta» (Nove). Uno sguardo immaginativo, intensificato – fatto di limpida meraviglia – sulla realtà, quasi l'attenzione vigile di un sonnambulo: «Sono il solitario origliare di ciò che dorme» (Calogero). Dopo verranno, certo, le poesie – artefatti che chiedono cura artigianale – ma senza quello sguardo non basta l'abilità retorica. Calogero, come leggiamo nel libro, raccoglie il chiunque rendendolo universale, trasfigura il quotidiano in bene comune. Il poeta si inabissa – rischiosamente – nella propria solitudine, ma fino a trovare la comunità (il noi, diceva Caproni), esplora il proprio altrove fino a incontrare l'altrove di tutti. Per questa elementare ragione nessun poeta autentico può essere “oscuro”. Amelia Rosselli è stata la poetessa più difficile ma anche più facile del Novecento: riuniva musica atonale e canto popolare. I suoi versi dissonanti e trasparenti, lunghi quanto il respiro di ciascuno di noi, parlano a tutti, come le canzoni di Taylor Swift.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAGINE PIÙ BELLE SONO
QUELLE DEDICATE A LORENZO
CALOGERO, AUTORE CALABRESE
SCOMPARSO NEL 1961

la Repubblica
ROBINSON



Aldo Nove
Inabissarsi
il Saggiatore
pagg. 224
euro 18
Voto 7.5/10

◀ **Solitario**

Il poeta Lorenzo Calogero (1910-1961) fotografato in mezzo ai piccioni a Milano, in piazza Duomo, nel 1954. Nato a Melicuccà (Reggio Calabria), per tutta la vita fu tormentato dal pensiero della morte.